



ALLA SCOPERTA DI VIA VENETO

Sembra quasi incredibile che al posto degli alberghi e dei ministeri che oggi affacciano su Via Veneto fino a poco più di cento anni fa ci fossero alberi secolari, boschi, radure e casini di delizie. Eppure la zona su cui si estende il quartiere che da Porta Pinciana arriva a Piazza Barberini, da Piazza Fiume raggiunge le Mura Aureliane, costituiva il polmone verde più grande di Roma: Villa Ludovisi.

All'indomani dell'Unità d'Italia i principi Boncompagni Ludovisi fiutarono l'affare e decisero di vendere allo Stato Italiano la loro proprietà, che venne velocemente lottizzata e trasformata in un vibrante quadrante turistico e residenziale. Già nel 1886 via Veneto viene aperta al traffico. Dell'antica proprietà Ludovisi resta soltanto Villa Margherita, il palazzo costruito dall'architetto Gaetano Koch per Rodolfo Boncompagni Ludovisi che oggi ospita l'Ambasciata degli Stati Uniti. Mentre, più appartato, è rimasto alla famiglia il Casino Boncompagni Ludovisi (Via Lombardia 46), che custodisce l'Aurora del Guercino e il Quattro Elementi di Caravaggio.

Oggi la memoria dell'illustre tesoro Ludovisi è scomparsa, mentre sopravvive l'esperienza della Dolce Vita, un fenomeno esploso all'inizio degli anni Cinquanta e durato solo un lustro. In quel periodo, Roma si presentava come una piazza estremamente vantaggiosa per l'industria cinematografica americana. In epoca fascista gli studi di Cinecittà avevano formato maestranze di altissimo livello, che fornivano una grande professionalità a costi ridotti. Attori, dive e produttori scelsero di trascorrere a Via Veneto le notti tra una ripresa e l'altra, trasformando la strada in un mito dove si sono consumate le carriere di star internazionali e i fatti più eclatanti del gossip di quegli anni. Non è questa l'immagine che restituisce il film, dove la via appare deserta e frequentata soltanto da turisti arabi e cinesi, mentre gli unici locali aperti sono quelli di streap-tease, dove finisce anche Gambardella.

